

Archivi

Il paese sannita fu incendiato dall'esercito nell'agosto 1861 in seguito all'uccisione di circa quaranta soldati presi prigionieri dai briganti. Su quella tragedia la propaganda neoborbonica ha costruito una leggenda infondata paragonando i militari italiani alle SS naziste



La verità su Pontelandolfo Tredici morti, non centinaia

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Deve essere un segno del destino. Nella sua storia Pontelandolfo, in provincia di Benevento, è stato incendiato tre volte. La prima nel 1138, quando Ruggiero, re dei Normanni, si vendicò del conte di Ariano. La seconda nel 1461, quando il paese subì le conseguenze dello scontro tra Ferdinando I d'Aragona e Giovanni d'Angiò. La terza il 14 agosto 1861, quando l'esercito ricondusse l'Alto Sannio beneventano sotto il controllo del Regno d'Italia, appena costituito dopo la spedizione dei Mille, e vendicò la morte di circa quaranta soldati uccisi. Le fiamme dei primi due incendi sono spente; il fuoco del 1861 sembra eterno. Perché? Perché, come illustro in un mio studio ancora inedito, qui si gioca una partita più grande di Pontelandolfo, che riguarda il tentativo neoborbonico di delegittimare l'unità d'Italia.

Il 7 agosto 1861 i briganti di Cosimo Giordano calarono su Pontelandolfo. L'arciprete, don Epifanio, li attendeva come liberatori. Fu issata la bandiera delle Due Sicilie e proclamata la nascita di un governo provvisorio. Seguirono disordini, violenze, omicidi. L'11 agosto giunsero da Campobasso 45 soldati guidati dal tenente Cesare Augusto Bracci. Avrebbero dovuto solo controllare la via Consolare, invece furono ingenui: entrarono in paese con una bandiera bianca. Ne uscirono scappando ma furono raggiunti, accerchiati, disarmati e trucidati da briganti e contadini sulla piazza del vicino villaggio di Casalduni. All'alba del 14 agosto, si dice, per ordine del generale Enrico Cialdini, avvisato dal possidente Achille Jacobelli, i soldati del maggiore Carlo Melegari incendiarono Casalduni e quelli del colonnello Pier Eleonoro Negri invasero Pontelandolfo mentre gli abitanti dormivano. Questa storia però non sta più in piedi, tranne che in un punto: ci furono 13 vittime. Eppure, è proprio sul numero dei morti che si sono concentrati gli sforzi «revisionisti» che hanno trasformato la storia dell'incendio di Pontelandolfo nel mito dell'eccidio dei civili di Pontelandolfo, paragonato alle stragi naziste. È la tesi neoborbo-

morti. Una cifra infondata che è la somma di tutti i morti del 1861 e di tutti i morti del 1862, per le più varie cause.

In realtà le fonti degli archivi parrocchiali, che indicano per nome le 13 vittime, trovano conferme in altri documenti. Ne cito tre: la relazione di don Giambattista Mastrogiacomo del 15 agosto 1861, l'intervista del 19 agosto 1861 del sergente Raniero Sacchi rilasciata al giornale milanese «La Perseveranza», la lettera del 3 settembre 1861 della signora Caterina Lombardi, originaria di Pontelandolfo e residente nel vicino comune di Campolattaro. Il prete, che si trovava sui luoghi, non parla mai di strage. Il soldato, testimone oculare, dice: «Coi miei occhi non ho visto che 5 cadaveri, e da quel che girano tutto il paese non si fanno ammontare a più di 9 o 10». Se si considera che due morirono nell'abitazione e uno in campagna, i conti tornano. La lettera, poi, parla esplicitamente di 13 vittime. I documenti, indipendenti l'uno dall'altro, confermano la cifra del registro dei defunti.

Finora su Pontelandolfo si è ragionato così: poiché gli abitanti dormivano, non è possibile che ci siano stati «solo» tredici morti. Invece, il ragionamento da fare è inverso: è ormai certo che ci furono 13 vittime, quindi i fatti non andarono come ci vengono raccontati. Non bisogna aumentare in modo immaginario i morti, bensì capire i fatti. Non usare l'ideologia, ma la filologia. Perché il racconto, che nella sostanza risale allo storico borbonico Giacinto de Sivo, è il classico schema del capro espiatorio: c'è un'azione (la strage dei soldati), una reazione (la rappresaglia) e nel mezzo il doppio gioco di Jacobelli, che da amico di Fer-

dinando II di Borbone diventa liberale, contribuisce alla cattura dei soldati e, dopo la strage, chiede vendetta a Cialdini. Infatti, sul luciferino Jacobelli sono tutti d'accordo: per i neoborbonici è un traditore, per i liberali è un gatto-pardo. Il «tristo Jacobelli» è un perfetto capro espiatorio. Peccato che sia una storia falsa.

I documenti ci mostrano tutta un'altra storia: Jacobelli (come ha dimostrato lo studioso Ugo Simeone nella biografia Achille Jacobelli. Il cavaliere, edita da Microinnet) in quei giorni era a Napoli e non scrisse nessun rapporto a Cialdini, il quale diede ordine al colonnello Negri di muovere su Pontelandolfo il 10 agosto, dunque prima della strage dei soldati; il colonnello Negri, che avrebbe dovuto mettere in fuga i briganti spingendoli verso i soldati di Bracci, però, ebbe il telegramma solo la sera del 13 agosto, quando rientrò a Benevento; per questo motivo Cialdini, dopo aver saputo della fine dei soldati, diede un secondo incarico al maggiore Melegari, che si recò nottetempo a Casalduni e lo trovò deserto. Già così è una storia diversa dalla vulgata. Ma ecco un altro colpo di scena.

Casalduni era stata evacuata, Pontelandolfo era abitata. Perché? Perché la banda di Giordano, che sapeva dell'arrivo dei soldati, lasciò l'indifendibile Casalduni e attendeva i soldati su a Pontelandolfo per tendere loro un agguato e stringerli in una morsa come era stato fatto con i soldati di Bracci. I briganti volevano sorprendere, ma furono sorpresi da ciò che non potevano prevedere perché era frutto del caso: Negri ricevette quel telegramma, che avrebbe dovuto ricevere il 10 agosto, e marciò su Pontelandolfo venendo da Benevento, mentre la banda Giordano attendeva i soldati dalla parte opposta. Tesero una trappola e finirono in trappola. Ci fu un conflitto, quindi la banda Giordano scappò mentre «le campane suonavano a stormo, la gente smarrita fuggiva dall'abitato» come scriverà già nel 1905 il pontelandolfese Egildo Gentile nel libro *Il Castello e la Terra di Pontelandolfo*. L'ingresso dei soldati in paese e l'incendio delle case furono accompagnati da violenze, ma il mito di un eccidio di massa non ha fondamento.

La rivolta
Il 7 agosto 1861 i ribelli
calarono sul paese.
L'arciprete li aspettava
come liberatori. Fu issata

MOLISE
Campobasso

Pontelandolfo

Casalduni

Benevento

CAMPANIA

La vicenda

I ribelli filoborbonici irruppero a Pontelandolfo nell'agosto 1861 e uccisero nella vicina Casalduni una quarantina di soldati italiani catturati. Nei giorni successivi intervenne l'esercito, che incendiò Casalduni e Pontelandolfo.

La vicenda è un cavallo di battaglia della propaganda neoborbonica, ripresa anche da autori di altro indirizzo, che accusa l'esercito di aver ucciso centinaia, se non un migliaio, di civili inermi.

L'autore dell'articolo Giornalista, saggista e biografo di Benedetto Croce, Giancristiano Desiderio dirige il periodico «Il Sannio» e collabora con il «Corriere del Mezzogiorno». Sta per pubblicare il libro *1861 Pontelandolfo. Tutta un'altra storia*. L'immagine è di un dipinto di

IL VIZIO D'IMPORR ETICHE RELIGIOSI

di MARCO
VENTURA

Con una sentenza del 9 marzo scorso, l'Alta corte di Islamabad ha deciso che i cittadini pakistani avranno l'obbligo di dichiarare la loro religione quando richiedono la carta d'identità quando si candidano per un pubblico impiego. La decisione rappresenta un ulteriore segno dell'offensiva nel contro gli appartenenti a minoranze religiose: circa il 4% in una popolazione di 210 milioni di abitanti, e in particolare gli ahmadi, musulmani ritenuti eretici e perseguitati dalla maggioranza sunnita. I giudici pakistani sentono che si è un diritto amministrativo per stringere il controllo intorno a chi ha una dissimulazione di religione, minato per sfuggire dalla persecuzione.

Nel Pakistan la pena di morte è prevista per gli omosessuali, per i cristiani e per gli ahmadi, accusati di offesa al Profeta, dei quali sono stati assassinati per vedute liberali. Era atteso. Sembra un errore, tutta la notizia è esclusiva.

stana. È in tutto il mondo un fenomeno fondamentale che vuole in altri in un'azione religiosa, fine di perfede altrui, vuole libertà di religione.

di passaggio ibridazione religiosa, tentate, bisogno di conflitto di rinch contrapposizione mondo prattutto che etico e lo fisico una id gruppo secol

ligioso conten religio

Qu di Gi europa la sua gara dati Test archi sena le in dal zio giu Sic un sa al da id